

## Collana Favole di Cioccolata





PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni  
[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN 978-88-99750-35-0

Correzione bozze di Sara Deodati  
Grafica di Silvia Minotti

## *Prefazione*

Castelli, draghi e principesse, orchi e fate, foreste, pecore e leoni, volpi e lupi (e anche granchi e ragni), come in tutte le fiabe e in tutte le favole, popolano le pagine di questo libro. Intrecciando fantasia e realtà, bambini e ragazzi inseriscono nel tempo indefinito delle loro storie tratti della quotidianità odierna, con cenni velati a tematiche delicate quali il bullismo, l'uso e l'abuso di tablet, telefonini e social network, lo sfruttamento minorile.

La trama dei testi, oltre che di elementi magici, è intessuta di riferimenti al vissuto personale, alla famiglia, al gioco, alla scuola, persino all'insolita nevicata in Salento di gennaio 2017, e di valori positivi come la lealtà, l'amicizia, l'altruismo, la collaborazione, e non mancano ammonizioni contro l'inganno e la frode. Emozioni e sentimenti negativi, tristezza, paura, sofferenza, affiorano tra le righe ma, come si sa, le fiabe hanno sempre un lieto fine (o quasi sempre).

Se i più piccini, lasciandosi ispirare dal titolo della raccolta, hanno talvolta alimentato la penna della creatività con un inchiostro al profumo di cioccolato, in diverse storie dei più grandi traspare la consapevolezza dell'importanza

della pagina scritta e della lettura.

Orgogliosi del lavoro dei nostri giovani scrittori (e dei loro insegnanti), auguriamo al lettore che queste storie contribuiscano a intrattenerlo piacevolmente e a raccontargli qualcosa di noi.

*Maria Maggio (dirigente IC Diso)*

*Magia,  
sogni e cioccolato*







## Alla ricerca della felicità

C'era una volta in una terra lontana un regno che si chiamava Tristezzalania, perché tutti erano tristi: il re era triste, la regina era triste, i principi e le principesse erano tristi e il popolo non sapeva perché era triste e cosa significasse la felicità. Anche il bosco che circondava il castello era triste: le foglie degli alberi erano rivolte verso la terra e non all'insù e non potevano specchiarsi nel cielo azzurro e nei raggi del sole. Il sole sorgeva pallido e smorto, senza gioia, e non aveva voglia di brillare. In quel regno tutto era cupo e triste.

Lì viveva un bambino di nome Benny, che era molto povero: aveva soltanto qualche abito e qualcosa da mangiare. Si sa che i bambini come noi sono curiosi e Benny, un giorno, stanco di tutta quella tristezza e di vivere in un paese smorto, decise che voleva cambiare la situazione e scoprire il significato della parola *felicità* e il necessario per ottenerla. Così decise di partire: preparò il suo sacco pieno di toppe e un po' rotto, ci mise dentro qualche indumento, la buona focaccina che gli aveva preparato la mamma, qualcosa da bere e si mise in viaggio.

Uscendo dal suo regno, all'orizzonte vide un luccichio e, incuriosito, decise di andare in quella direzione. Arrivò nel regno di Monetilandia, dove gli alberi avevano le foglie di

banconote e le gemme di smeraldo, i petali dei fiori erano di pietre preziose e le corolle di monete d'oro. Anche i tetti delle case erano d'oro, i comignoli di diamante, le panche comunali di legno pregiato e i vestiti degli abitanti lussuosi, decorati con fili d'oro e d'argento. Qua e là erano sparse delle gemme che luccicavano ai raggi del sole. Benny pensò che era quello il paese della felicità, dove tutto era giallo e luminoso. Ma poi si accorse che, nonostante le persone fossero ricche, litigavano tra loro: uno invidiava l'altro perché voleva essere il più ricco di tutti. Così Benny partì da lì, perché quella non era felicità.

Cammina, cammina, arrivò nel regno di Chattilandia, dove c'era un silenzio assoluto, non reale. Nemmeno gli uccellini cantavano le loro dolci melodie e, addirittura, volavano senza far rumore. Gli abitanti non parlavano fra loro, non c'era alcun dialogo e i bambini non giocavano insieme, gli adulti non lavoravano, ma tutti passavano tutto il tempo al computer o al tablet, a scrivere chat al telefono, a telefonare sottovoce per non essere sentiti o a giocare con il telefonino da soli, pensando soltanto a sé stessi. In quel regno non c'erano comunicazione e conversazione, ma soltanto solitudine. Benny capì che quella non era felicità e si incamminò di nuovo.

Dopo molti giorni, arrivò nel regno di Cacaolandia, dove tutti gli abitanti con il re, la regina e i folletti lavoravano in armonia vicino ad alte piante che avevano come frutto dei grossi semi. Un gruppo tagliava i semi dall'albero, un altro divideva i semi in due, un altro toglieva i chicchi che si

trovavano all'interno dei semi, un altro ancora lavava i semi e l'ultimo gruppo pestava i chicchi e li faceva diventare polvere. Tutti erano in armonia: mentre lavoravano, gli abitanti conversavano tra loro e, se qualcuno aveva bisogno di aiuto, tutti erano a sua disposizione. Qui nessuno era triste e solo. Benny, allora, andò dal re e gli chiese che cosa fossero quelle piante e quei semi e se poteva assaggiarne uno. Il re gli rispose che quella era la pianta del cacao e che poteva assaggiarlo, ma per sentirne bene il sapore doveva metterlo sulla lingua e succhiarlo pian piano. Benny fece come gli aveva detto il re e quel dolce sapore gli sembrò il sapore della felicità che doveva portare nel suo regno. Così decise di prendere un po' di chicchi di cacao. Il re e i suoi sudditi lo aiutarono e Benny riprese la strada per tornare a casa.

Quando arrivò nel suo regno, il ragazzo andò dal re e gli disse che aveva trovato il modo per far sorridere tutti gli abitanti di Tristezzalania. Gli porse un chicco di cacao dicendogli di succhiarlo lentamente. Subito sul volto del re si dipinse un sorriso di soddisfazione e la tristezza andò via dal suo cuore. Allora il re chiese come potevano fare a dare a tutti i sudditi un po' di cacao, dal momento che i chicchi erano pochi. Intervenne il cuoco del re: era un uomo dal viso tondo, con baffi lisci e dritti che si arricciavano all'insù quando aveva un'idea. Disse che bastava schiacciare solo una parte dei chicchi di cacao, aggiungere lo zucchero, allungare con il latte ed ecco pronta la "cioccolata in tazza". La assaggiarono tutti insieme e subito, come per magia,

apparve il sorriso sul volto di ognuno.

Da quel giorno, il re decise di cambiare il nome del regno in Felicilandia, perché il viaggio di Benny aveva insegnato che la chiave per aprire la porta della felicità è la condivisione, che supera l'egoismo e la solitudine.

*Classe terza - primaria Andrano*



### **La regina di cioccolato**

C'era una volta, in un piccolo regno incantato, tra i ghiacciai e le montagne innevate, un re di nome Tommaso. Egli aveva perso la moglie mentre nasceva la sua unica figlia, Jasmine. Jasmine era cresciuta felice. Suo padre, il re, non le aveva mai fatto mancare nulla. Avevano talmente tante monete d'oro e pietre preziose da poter comprare tutto ciò che volevano.

Con il passare del tempo, però, Jasmine diventava sempre più triste: ormai sentiva la mancanza di una mamma, di una persona con la quale confidarsi, parlare, ridere e anche piangere. Con i soldi di suo padre aveva iniziato a collezionare tante figure e pupazzetti di cioccolato. Comprava case e oggetti di cioccolato al latte,

bianco e nero. Ormai aveva allestito un vero e proprio regno di cioccolato. Passava tutte le giornate ad ammirare il suo regno di cioccolato e immaginava sempre che tutto ciò diventasse realtà. S'incantava a osservare quella bellissima regina, sognando di avere una mamma proprio come lei.

La notte prima del suo diciottesimo compleanno, si mise a piangere davanti al suo regno e una lacrima cadde proprio sulla testa della regina di cioccolato. Bastò una lacrima a far svegliare la regina di cioccolato e a trasformarla in una regina vera. Jasmine, intanto, si addormentò lì sul pavimento.

Al sorgere del sole, nel giorno del suo compleanno, Jasmine fu svegliata da una voce che la chiamava. Aprì gli occhi e, accanto a lei, c'era una donna bellissima, forse la più bella donna mai vista. Quella donna la trattava come se non ci fosse niente di nuovo e di strano: sembrava fosse una mamma, la sua mamma di sempre. E quando quella donna la invitò a fare colazione, Jasmine le rispose «Sì, mamma».

La piccola principessa non sapeva se stava ancora sognando o se il suo sogno era diventato realtà. Per lei era importante godersi quel sogno reale.

*Classe terza - primaria Andrano*



## La maledizione dei fantasmi

C'era una volta un paese infestato da fantasmi bianchi con una catena al collo. La notte e il giorno le persone avevano paura di andare in giro, anche con la macchina, perché i fantasmi potevano entrare. Nel paese c'erano grattacieli grandi e alti, e in tutti i piani c'erano persone che lavoravano per far scomparire i fantasmi. Gervaso, il re, era stanco di vedere il suo paese con strade deserte e senza colori. Anche i bambini erano costretti a stare in casa e non potevano uscire a giocare all'aria aperta.

Il re, così, decise di arruolare delle persone chiamate acchiappa-fantasmi per catturarli. I fantasmi non si vedevano più: si erano nascosti nei comignoli delle case per non essere presi. A un certo punto, i fantasmi si riunirono e attaccarono il re per vendicarsi. Una notte, i fantasmi entrarono nel castello, ululando come lupi, e tutta la servitù scappò impaurita. Perfino le guardie del re scapparono via con la coda fra le gambe. Ma il re, coraggioso, non abbandonò il castello e combatté valorosamente. Prese la spada e iniziò a tagliare le catene ai fantasmi. Così, i fantasmi sparirono sia dal castello sia dal paese: la maledizione era spezzata, perché i fantasmi non erano più incatenati a quel paese.

Il paese si risvegliò e ritornarono i colori; le strade si

ripopolarono di macchine e di bambini che, felici, correvano nei parchi. Gli abitanti del regno, per ringraziare il loro re, prepararono un gran cenone, con balli, canti e tante cose buone da mangiare.

*Classe terza - primaria di Andrano*



### **Dolcelatte**

C'era una volta una bellissima bambina di nome Dolcelatte. Si chiamava così perché aveva la pelle chiara come il latte, capelli marrone intenso come il cioccolato ed era dolce come il miele. Viveva in un castello insieme al padre, che la teneva isolata dal resto del mondo, per proteggerla dai pericoli. Dolcelatte, però, si sentiva sola: i suoi unici amici erano Smeraldo, il suo gatto dagli occhioni verdi, e Piumetta, un uccellino che si posava sul davanzale della sua finestra.

Proprio da quella finestra, una tiepida mattina di primavera, penetrò nella stanza di Dolcelatte un profumo sconosciuto, ma così buono e dolce che, in pochi istanti, riempì la stanza e colmò di buonumore il cuore sempre triste di Dolcelatte. La bambina non riuscì a resistere a

quell'odorino invitante, che le stava regalando un momento di gioia, e incominciò a inseguire quel dolce profumo per capirne la provenienza. Chiese aiuto all'infallibile fiuto di Smeraldo, che le faceva da guida.

Finalmente, raggiunsero una modesta casetta. Molto incuriosita, ma anche un po' spaventata, timidamente volle sbirciare dalla finestra. Ciò che vide la intenerì: una donna preparava con amore la merenda a tre bambini. Per la bellissima bambina non fu difficile capire che quella donna era la madre di quei bambini, che trattava con tanto affetto. Dolcelatte non aveva mai conosciuto quell'amore, perché non aveva mai conosciuto sua madre e non conosceva neppure l'affetto di un fratello. Così, non ebbe il coraggio di bussare a quella porta e preferì rimanere lì, alla finestra, a guardare di nascosto. Smeraldo, però, non ce la fece e con la zampetta iniziò a graffiare alla finestra fino ad attirare l'attenzione della famigliola. Le guance di Dolcelatte diventarono rosse come due ciliegie quando vide puntati su di sé i loro sguardi. Rimase sorpresa quando le fecero cenno di entrare e, in un attimo, si ritrovò seduta al tavolino con i tre bambini. La donna versò anche a lei quella bevanda fumante dall'ottimo profumo. In una scodellina ne versò un po' anche per Smeraldo, che si leccava i baffi ancor prima di assaggiare. Era buonissima quella bevanda calda: con il suo calore e la sua dolcezza riscaldava il cuore di Dolcelatte e cancellava ogni tristezza. Da quel giorno, la fanciulla prese ad andare a trovare di nascosto quella famigliola.

Un giorno, però, il padre, diventato sospettoso per le sue



lunghe assenze, la seguì, fino a raggiungerla in quella casetta. Anche lui, come Dolcelatte, si mise a sbirciare dalla finestra e restò sbalordito nel vedere la sua bambina così allegra. Maldestro com'era, scivolò e, per non cadere, fece un gran rumore. Tutti, all'interno, lo guardarono, anche Dolcelatte, che, in un momento, divenne di nuovo triste. Temeva che il padre non le avrebbe più consentito di andare a trovare quella famiglia. Il padre, invece, si rattristò quando vide gli occhi di Dolcelatte colmi di lacrime. Le si avvicinò, le accarezzò i capelli e le assicurò che sarebbe potuta andare a trovare quei bambini che la rendevano così felice ogni volta che avesse voluto, e bere insieme a loro quella bevanda così dolce e buona.

Da quel giorno la vita di Dolcelatte cambiò e il sorriso non mancò mai sulle sue labbra e sul suo volto.

*Classe terza - primaria Andrano*



### **Il paese dei dolci**

C'erano una volta tre bambine: Noemi, Aurora e Vanessa.

Mentre giocavano in giardino, improvvisamente

comparve una porta magica. Davanti c'era una fatina che diceva: «Venite, venite, care bambine». Le bambine, meravigliate, ascoltarono la fata e passarono per la porta magica. Al di là della porta trovarono tante casette. Noemi scelse la casetta a forma di caramella, Aurora quella a forma di gelato e Vanessa quella a forma di cioccolato. Le bambine si divertirono molto. Insieme attraversarono un sentiero lunghissimo color marrone che profumava di dolce.

Incuriosite proseguirono il cammino. «Ma non finisce mai!», esclamarono. Stanche si sedettero per riposare. Sbalordite, videro che il sentiero si scioglieva e profumava sempre di più. Provarono ad assaggiarlo: era cioccolato. Lo mangiarono tutto fino a terminarlo. Sazie e felici di ciò che era accaduto si addormentarono.

Quando si svegliarono, si accorsero che il sentiero per tornare indietro non esisteva più, perché lo avevano mangiato tutto. Spaventate, non sapendo cosa fare, chiesero aiuto alla fatina: «Aiuto, aiuto, fatina. Ci puoi far tornare a casa?». La fata rispose: «Sì, care bambine, vi farò tornare a casa volentieri. Promettetemi, però, che tornerete a trovarmi».

Le bambine tornarono a casa felici e da allora andarono ogni giorno a trovare la fatina della porta magica.

*Noemi Nuzzo, Vanessa Murciano e Aurora Minonne*



## L'omino di cioccolata

C'era una volta un omino di cioccolata che viveva in una grande fabbrica di dolci.

Ogni giorno vedeva tante macchine che impastavano dolci di tutti i tipi. Lui sapeva che tutte le torte, i dolci e le caramelle che uscivano da quella fabbrica ogni giorno andavano a finire nelle case dei bambini e che loro ne erano entusiasti. L'omino aveva un solo desiderio: poter essere lui uno di quei bambini. Invece di essere mangiato, voleva essere lui a mangiare un bel dolce.

Una notte chiese a una stella cadente di esaudire il suo desiderio. La mattina dopo si svegliò e scoprì di non essere più di cioccolata, ma di essere un vero uomo in carne e ossa. Iniziò a lavorare nella sua fabbrica di dolci e, tra una torta e una caramella, riuscì a mangiare finalmente qualche dolcetto.

Così appagò finalmente il suo desiderio e continuò a lavorare, felice di poter accontentare i bambini e di poter mangiare i dolci.

*Angelo Albino*



## La bambina che non sapeva ridere

Matilde non rideva mai, era sempre triste. In classe la maestra e i bambini ridevano spesso, ma Matilde non capiva perché ridessero, né come facessero a ridere. Lei era infelice quando sbagliava i compiti, quando aveva bei voti, quando mangiava il gelato, quando guardava la televisione.

La sera, prima di addormentarsi, Matilde provava a ridere. Allargava la bocca, scopriva i denti, ma la risata non veniva fuori. Il papà e la mamma, seriamente preoccupati, decisero di accompagnare la bambina dal dottore.

Il medico era grassottello, indossava un paio di occhiali dalle lenti molto spesse e parlava in continuazione. A Matilde sembrava piuttosto buffo e, se avesse potuto ridere, gli avrebbe riso in faccia. Il dottore le si avvicinò, la osservò bene in viso, poi prese un metro e le misurò la bocca, gli occhi, le orecchie, il naso. Tutto andava bene. «Ma non ride mai!», esclamò la mamma disperata. Il dottore la rassicurò, dicendo che col passare del tempo la situazione sarebbe cambiata.

Un giorno, mentre Matilde giocava con i suoi amici, entrò la nonna con un grosso pennello di piume gialle e iniziò a spolverare i mobili. Poi si avvicinò alla nipotina e le passò il pennello sui capelli e sulla faccia. Sentendo quel pizzicorino, Matilde scoppiò improvvisamente a ridere.